

FESTIVAL DI BERLINO. Fanno discutere i film di Mendoza sui gruppi islamici e di Stathoulopoulos sull'amore tra un frate e una suora ortodossi

Isabelle Huppert eroica prigioniera dei terroristi

Ostaggi liberati dai sequestratori e due monaci greci dall'eremitaggio

Ugo Brusaporco
BERLINO

Uno dei film piú attesi, *Captive* del filippino Brillante Mendoza, si candida al premio. Due ore di emozioni e angoscia con la storia di un gruppo armato musulmano che rapisce venti turisti, basata su un fatto realmente accaduto nelle Filippine. La volontaria francese Terese (una stupenda Isabelle Huppert) è l'eroina in un conglomero di ostaggi nella giungla. Vedrà morire i compagni, fino

alla liberazione. Nel frattempo le Torri gemelle erano cadute e gli islamici avevano celebrato l'attentato. Brillante regista, Mendoza: ha uno stile molto pulito, guida macchina e attori con grande lucidità ed eleganza, ha cambi di tempi nel raccontare che danno un respiro speciale alla storia: si passa da una drammatica sparatoria al volo di un paradisiaco uccello, da un serpente che stritolava la sua preda a una donna malata che dona il suo pane a una prigioniera affamata.

Il film mette sotto accusa il terrorismo, ma denuncia anche le contraddizioni dei Paesi occidentali. Farà sicuramente discutere.

Non ha sfigurato l'altro film in concorso, il greco *Metéora* di Spiros Stathoulopoulos. Un film sul paradosso dell'amore, sul senso della religione, sulla natura che accompagna i tempi degli uomini e degli asceti.

I protagonisti sono il monaco Teodoro (Theo Alexander) e la monaca Urania (Tamila Koulieva) che vivono in due

monasteri ortodossi costruiti sulle rocce di falesia nella zona della Meteora. I due si incontrano perché entrambi si occupano di procurare il cibo per i confratelli; a piedi battono la pianura attorno ai loro eremi e la gente del posto li aiuta e ha con loro confidenza. Lentamente nasce tra i due un amore che provano a respingere, infliggendosi anche pene corporali. Si rivolgono a Dio padre: se è amore, non dovrebbe spiegare loro perché non possono amarsi? La loro pau-

Sangue alla caserma Diaz, Italia da brividi

SCANDALO ha provocato il film italiano *Diaz - Don't Clean Up This Blood* con l'invito nel titolo a non tentare di nascondere con una pulizia sommaria le tracce di sangue della scuola-macelleria dove a Genova vennero pestati a sangue i giovani sorpresi dalla polizia. Daniele Vicari, il regista, racconta semplicemente quello che successe nella notte tra

sabato 21 e domenica 22 luglio 2001 in una Genova militarizzata per il G8. In Germania si ricordano le ferite alla studentessa Melanie Jonasch (trauma cranico, gravi fratture) e Karl Wolfgang Baro (trauma cranico con emorragia venosa). Vien male, vedendo il film, scoprire di dover aver paura di chi ci dovrebbe proteggere. Ed è un dolore non poter urlare, alla fine della proiezione, che non è vero. U.B.

ra del peccato è radicata, ma infine cedono, sapendo che con questo non potranno più tornare nel loro convento: dovranno confidare nella generosità di madre Terra.

Il film ha delle belle parti animate, che spiegano quei sentimenti che due persone lontane non riescono spesso a dirsi, ma anche l'assurdità di una presunta vocazione, se in nome dell'amore nega l'amore.

Di buon rilievo, fuori concorso, si è visto *Shadow Dancer* di James Marsh. Il film è tratto dal romanzo omonimo di Tom Bradby e ci riporta ai tempi dell'IRA a Belfast, con una donna che si ritrova a tradire i suoi e a scegliere l'amore e la morte dell'uomo che ama. Lui è Clive Owen, lei una brava Andrea Riseborough. ●